

lock Wilson minacciava gli scioperanti di ritirarsi dal suo posto, e di abbandonarli alla loro sorte se persistevano a negliere i suoi consigli, agendo malgrado gli impegni che aveva preso in loro nome. Non li ha abbandonati ancora, non ostante tutti i contratti violati. E oggi a Bristol ove succede la stessa cosa "fa appello" e "prega" gli scioperanti di riprendere il lavoro mentre sta trattando un accomodamento. E uno degli agitatori gli risponde che, con o senza direttori, tutti hanno l'intenzione di continuare lo sciopero per ottenere 35 scellini la settimana. Erano stati persuasi di accettare 32 scellini.

Ecco il significato di questo sciopero, gli scioperanti non furono organizzati, spesso non erano aderenti a nessuna Unione. A Hull, per esempio, i tre quarti furono non unionisti. A Manchester ove i dockers appartenevano a quattro Unioni differenti tutti erano in sciopero senza l'autorizzazione delle Unioni.

Poco importanti i direttori. Non vi ha che una cosa d'importante, è la solidarietà degli operai — l'unione, non l'unionismo. Quasi ogni vittoria dello sciopero è stata guadagnata da una sezione di un'industria o da un'altra. I dockers e i carrettieri a Liverpool, e a Southampton, i marinai e i fuochisti, i quali a loro volta tornarono poi alla lotta per far trionfare le rivendicazioni dei loro alleati e fratelli.

A Hull dei minatori e dei mugnai cessarono il loro lavoro per sostenere gli scioperanti, e i ferrovieri di ogni grado del Nord-Est si tennero pronti a sospendere il lavoro.

A Manchester gli ultimi ad accettare le condizioni di pace furono gli impiegati del Great Northern Railway. Erano le due del mattino ed un eminente "labour leader" espresse l'opinione che mai non aveva assistito ad un meeting più difficile, incontrato degli uomini più difficili da persuadere. E ricordatevi che questi ferrovieri si mostravano tanto difficili non per sé stessi, ma per i loro compagni, i loro alleati.

Mi pare che abbiamo fatto un gran passo, queste ultime settimane, verso la realizzazione di quello sciopero generale di cui tanto si ama parlare nelle Trades Unions, ma di cui l'ora non suonerebbe mai nei comitati.

La vecchia idea fu che scoppierebbe ovunque allo stesso momento al suono della tromba dei Comitati Esecutivi delle Unioni o delle Federazioni. Solamente non scoppiava mai. Non doveva mai scoppiare. Non era mai il momento propizio. Non si sarebbe mai tutti pronti allo stesso momento. Che cosa importa quando comincerà lo sciopero generale? Che sia qui, o là, o da per tutto, purché incominci, che continui, che ricominci fino alla vittoria completa; ecco l'importante. Che sia spontaneo. Coloro che si mettono in marcia al suono della tromba si ritirano anche dal campo di battaglia allo stesso segnale, e così perdono spesso il frutto della lotta. Che la tromba continui ad arrugginarsi attaccata ai muri dei "committee room", là ove l'hanno appesa i direttori, e di dove hanno tante volte rifiutato di toglierla al momento del bisogno.....

Fu Nerone ad augurarsi che l'insieme dei suoi sudditi non avesse che una testa per tagliarla più facilmente.

M. H. G.

Dopo avere scritto l'articolo riprodotto, il compagno M. H. G., sullo stesso argomento, a distanza di due settimane, ha scritto due altre corrispondenze che giova riportare, perché confermano quanto già aveva precedentemente scritto ed illustrano qualche nuovo episodio dello sciopero dei marinai inglesi. Eccole senz'altro:

Nelle ultime due settimane, lo sciopero dei marinai ha preso nuova estensione. L'arresto della navigazione non si è fatto sentire di un sol colpo, perché era stato deciso, un po' dovunque, in tutti i grandi porti d'Inghilterra, che, per evitare degli arresti, tutti i marinai che avevano firmato degli ingaggiamenti, doversero raggiungere il loro bordo. Siccome gli ingaggiamenti si fanno sempre prima della partenza, non è che dopo alcuni giorni che si è potuto giudicare della estensione del movimento. Ora è entrato nel periodo delle collisioni, poiché la polizia sostiene ovunque gli interessi dei capitalisti, degli armatori. La situazione è soprattutto tesa a Southampton e a Glasgow.

Al principio della settimana scorsa, il Times stimava che in Inghilterra, 390 battelli che fanno il cabottaggio, avevano accordato un salario di 35 scellini per

settimana, ossia un aumento di cinque scellini, e che 120 barchi a grande servizio, appartenenti a degli armatori membri della Shipping Federation, pagano la tariffa imposta dall'Unione dei marinai e fuochisti. In generale, un accordo si è fatto tra gli armatori e i marinai inglesi, sulla base di un aumento dei salari di 10 scellini (12 frs. 50) per mese.

Mentre i marinai lottano per arrivare a una esistenza meno miserabile, i socialisti (!) del parlamento domandano che si crei in Inghilterra un nuovo ministero, quello del lavoro. Il deputato socialista (!) di Londra, Georges Landsbury ha presentato un "bill" a questo soggetto. Il governo è fortemente disposto ad accettare tale riforma. La persona più indicata, pare, per il nuovo posto, sarebbe il deputato socialista indipendente labourista (!!) James Ramsey MacDonald, che si rode dal desiderio di far parte del gabinetto di St. James. e d'andarvisi a sedere di fianco a Sua Eccellenza l'onorevolissimo John Burns, uno dei più ripugnanti rinnegati che si possano vedere.

Lo sciopero marittimo continua a disorganizzare il commercio del paese da un punto all'altro. Quest'ultima settimana, è a Manchester che il temporale è scoppiato con violenza. Askwith, l'arbitro governativo del Board of Trade s'è affrettato a lasciare Hull dove, alla fine, era riuscito ad accomodare delle condizioni accettabili — o accettate — dagli scioperanti, per recarsi a Manchester dove 12 mila scioperanti, dockers (scaricatori) e carrettieri, e 7 mila ferrovieri dimostravano nei dock e nelle strade.

Askwith non era il solo invitato alla festa, i poliziotti metropolitani, gli stessi che occuparono per tanto tempo i valloni del Sud di Galles, venivano a rinforzare a la polizia di Hull, sono stati mandati al nord, come anche le truppe. Al principio della settimana vi ebbero delle collisioni fra polizia e scioperanti, delle lotte nella strada, perfino delle barricate. Più tardi è la carestia che ha minacciato gli abitanti. Mancava la farina in parecchi posti. I "public-house" erano senza birra, senza burro, lardo, uova, ecc., e i prezzi delle derrate aumentavano in conseguenza. È la medesima cosa già avvenuta a Hull. Degli scioperanti essendo riusciti ad arrestare ogni distribuzione dei viveri furono i primi a soffrire della scarsità che ne risultava. Tremila donne hanno sfilato nelle strade, con dei fanciulli sulle braccia.

Per conseguenza, delle sommosse.

I membri dei Parlamenti Coloniali non hanno potuto fare a Manchester la visita alla quale erano stati invitati, salvo il presidente della Nuova Galles del Sud. La settimana prima, il presidente del Parlamento canadiano dovette rimanere a Liverpool per mancanza di equipaggio. Questi delegati dell'impero britannico hanno visto delle scene altrimenti istruttive che l'incoronazione di Giorgio V, durante la loro visita in Inghilterra.

A Glasgow la Federazione degli armatori rifiuta fino ad ora l'intervento di un arbitro governativo, malgrado che lo sciopero sia là durato già tre settimane.

## Glorie monarchiche e militaresche

Alcuni repubblicani parmensi — non immemori del loro dovere — hanno avuto l'idea di solennizzare degnamente il cinquantenario della conquista piemontese, murando una lapide che resterà come documento d'una delle più insigni glorie della terra Italiana monarchica e del suo valoroso esercito.

La lapide ricorderà a Parma uno dei suoi figli: **Giovanni Botteri**, fucilato a Fantina il 2 settembre 1862, poco più che ventenne.

Col Botteri vennero pure fucilati altri sei giovani: **Costantino Bianchi**, di 28 anni da Lodi; **Pensieri Ernesto**, di 21 anni, da Pavia; **Ceruti Corneglio**, di 22 anni, Veneto; **Balestra Giovanni e Belamonne Ponzo**, entrambi di 22 anni, romani; **Ulisse Grazioli**, di 25 anni da Milano.

È da sperare che l'esempio di Parma sia seguito e che la gloria monarchica e militaresca di Fantina sia ricordata con altrettante lapide nelle varie città in cui videro la luce i fucilati del 2 settembre 1862.

Noi frattanto assolviamo un nostro dovere riesumando ciò che Felice Cavallotti scriveva a proposito di Fantina nel 1869

in appendice di una sua ballata pel Di DELLO STATUTO.

I lavoratori d'Italia apprenderanno ancor meglio che il nostro valoroso esercito, come fu sempre pronto a pigliarle con magnifico eroismo sul campo di battaglia, è sempre stato altrettanto invincibile quando si trattava di massacrare degli inermi. Ed apprenderanno altresì che la nostra amatissima monarchia non ha iniziato con Centanni il nobile sistema di premiare gli assassini: De Villata fu compensato della sua devozione patriottica alla causa dell'ordine assai prima. Ma lasciamo senz'altro la parola a Cavallotti:

"Tutta la stampa italiana si occupò, nel luglio 1865, in seguito alle rivelazioni di un foglio genovese, dell'infame misfatto commesso dal maggiore Giovanni De Villata all'epoca dei fatti di Aspromonte. Era la sera del 2 settembre 1862, quando un battaglione del 47° fanteria comandato dal De Villata sorprende e faceva prigionieri presso il piccolo villaggio di Infantina, in Sicilia, una cinquantina di volontari garibaldini della colonna Trasselli. Condotti innanzi al De Villata, questi ordinarono che se vi erano fra essi dei disertori passassero a fronte; e tosto cinque di que' volontari si presentarono, dichiarandosi per tali, poichè dallo stesso colonnello Trasselli erano stati consigliati a costituirsi spontaneamente, quando si fossero incontrati colla truppa. Immediatamente il De Villata, dopo averli brutalmente investiti con improperi e maltrattamenti, ne ordinò la fucilazione la quale venne senz'altro indugio eseguita alle falde del paese, in riva ad un torrente. Non valsero le grida e le proteste di quegli infelici di voler essere almeno giudicati. Non valse neppure che il più giovane fra di essi, certo Bianchi, sergente, emigrato romano, scongiurasse il De Villata, giacchè lo voleva morto, a lasciargli scrivere almeno due sole righe a sua madre, impetrandone la benedizione: il De Villata glielo negò dicendo: **Niente, briganti, non meritate che piombo nello stomaco!**

"Altri due disgraziati, condotti al De Villata e ritenuti da lui per disertori, subirono, quasi subito dopo, in quella sera medesima la stessa sorte. Di essi uno era certo Grazioli, il quale non era tampoco disertore, e non fu tenuto per tale se non per le piume da bersagliere che aveva nel cappello. Poco dopo l'orribile tragedia, il De Villata, preceduto da un soldato colla lanterna cieca e accompagnato dal medico di battaglione, perlustrava il luogo dell'esecuzione per assicurarsi se vi fossero prigionieri nascosti. Udì i gemiti del Bianchi, il quale non aveva avuto che un braccio fracassato. Era proprio un uomo vivo che la morte aveva respinto da se: un uomo guaribile in breve tempo, come il medico stesso lo dichiarò. Ma il De Villata ordinò che lo si finisse; e il povero garibaldino risorto fu lì sul luogo, tra i cadaveri dei suoi compagni, moschettato una seconda volta!

"La mattina seguente in Barcellona-Pozzo di Gotto, i soldati del 47° vendevano le spoglie ancor lorde di sangue dei fucilati.

"Di questo incredibile misfatto, che neppure la legge militare legittimava, perchè la fucilazione non era stata preceduta da nessuna larva di giudizio statale, perchè i fucilati non erano stati presi coll'armi alla mano, e perchè la catastrofe di Aspromonte era già avvenuta, — la stampa liberale italiana con voce alta e concorde domandò che si facesse giustizia. Il De Villata promise pubblicare i documenti giustificativi, ma non lo fece mai. Invece la giustizia resa fu, che il generale Pettiti ministro della guerra diramò una circolare ai capi di Corpo per incitare l'ufficialità in massa contro la stampa accusatrice e spingerla a prendere la difesa del loro collega, che la **Gazzetta Ufficiale** pubblicò il 9 agosto 1865 una dichiarazione attestante il De Villata essere una perla di ufficiale, aver egli agito per ordine dei superiori, e il governo avere assunta la responsabilità del suo operato; infine, che un regio decreto 20 novembre 1864 promuoveva il De Villata a tenente colonnello nel 1° fanteria.

"Due anni dopo ancora, il De Villata era promosso a colonnello.

"Il De Villata era uno degli ufficiali provenienti dall'esercito austriaco.

FELICE CAVALLOTTI

(Da PAG. LIB.)

## IL CANZONIERE DEI RIBELLI

In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

P. O. Box I. — BARRÈ, VT.

## Il processo Carretta

L'uccisione di Silvestro Fiore, socialista, avvenuta a Foggia (Puglie), la sera del 26 settembre 1909, per mano dell'anarchico Antonio Carretta, ed il conseguente processo svoltosi alle Assise di Lucera, hanno dato occasione alla stampa monarchica, radicale, repubblicana, socialista, sindacalista, al di là ed al di qua dell'oceano, di sfoderare una volta di più il vecchio e stereotipato: **dalli all'anarchico!** non di rado dovuto rinfoderare come debbono rinfoderarlo ora davanti alla verità più luminosa, — dopo avervi rimesso un po' di quella dignità che ogni uomo di partito è convenuto debba avere.

Questa volta la partita era parsa bella ai monarchici, ai radicali, ai repubblicani, ai socialisti ed ai sindacalisti per gettare impunemente l'ultima pietra sul disgraziato compagno nostro, nel momento in cui trovavasi sulla soglia della galera, e non hanno mancato al compito.

Di fatti, per maggiormente gravare la posizione di Antonio Carretta, tutti quei signori — quale miserabile accordo! — si sono accordati per dipingere il compagno nostro come un vile arnese dell'Agraria, accusandolo — la massima vigliaccheria! — di aver fatto pubblicare dal **Libertario** di Spezia degli articoli contro Silvestro Fiore, scritti e pagati dai signorotti dell'Agraria.

Non bastava che il Carretta, colpevole di aver ucciso per non lasciarsi uccidere e ferito egli stesso, arrischiasse la galera per lui e la fame nera per la sua famiglia; nei silenzi torbidi della cella doveva perseguitarlo l'accusa infame d'essere un venduto, un sicario di quella borghesia che aveva sempre odiato e perseguitato con l'accanimento che dà solo il convincimento sincero in un ideale superiore.

E l'accusa vigliacca fu lanciata, si fece strada e tuttora si vorrebbe mantenere, malgrado le risultanze del processo, malgrado la condanna iniqua, feroce, che ha colpito il Carretta, e che da sola basta a sbugiardare i calunniatori vilissimi.

Intanto, perchè meglio rifulga la verità intorno al caso Carretta-Fiore, riportiamo integralmente quanto in proposito ha pubblicato il **Libertario** non appena avvenuta la sentenza di condanna del compagno Carretta.

Il processo è finito come nessuno di noi — confessiamo la nostra ingenuità — prevedeva. Era impossibile infatti immaginare che coloro i quali si dicono socialisti e sindacalisti si fossero proposti di incrudelire con tanto accanimento e tanta ferocia contro uno sventurato compagno nostro. Noi pensavamo che i due anni di galera già scontati da Antonio Carretta fossero stati sufficienti a saziare la voglia di vendetta di quel gruppo di intellettuali foggiani che nel nome sacro del socialismo, non tolleravano ai loro atti la critica e il controllo degli anarchici. Essi, questi intellettuali, volevano che i contadini analfabeti sulle cui spalle si erano caricati, fossero e rimanessero in eterno inconsci strumenti delle loro dottrine e delle loro azioni deformate: perciò quando fra questi analfabeti sorsero Antonio Carretta e Giuseppe Pizzuto, che cercavano di aprire gli occhi ai loro compagni contadini, il gruppo degli spostati intellettuali di Foggia venditori di fumo e di socialismo, divenne furibondo. E come il gruppo anarchico era composto di Carretta, di Pizzuto e di pochi altri lavoratori, così il primo maggio del 1908, in pubblica piazza, gli intellettuali del deformismo aizzarono, facendosi poi coraggiosamente irreperibili, la folla dei contadini analfabeti incoscienti contro i pochi contadini analfabeti coscienti. Il conflitto fu glorioso: cinquanta contro cinque: i nostri compagni furono picchiati.

Certo questi signori intellettuali non prevedevano che nell'anno di grazia 1911, auspice il ladro Giovanni Giolitti dichiaratosi d'un tratto degno alleato dei socialisti, tutti i deformati dovevano proclamare altamente che l'analfabetismo non è un ostacolo alla ragione e quindi all'esercizio del voto perchè anche l'analfabeta è un uomo provvisto di cervello. Una grande scoperta, come si vede. Ma essi aggiungeranno da ora in poi che il contadino analfabeta ragiona solo quando si presenta all'urna elettorale e gettandovi una scheda contribuisce a mandare a Montecitorio un bel pezzo di soffista intellettuale. Quando invece il "contadino che non sa scrivere" come diceva il vecchio Manzoni, vuol vedere

un po' chiaro nella faccenda, allora gli azzeccarbugli del socialismo, pensando ai pranzi di don Rodrigo, vanno in collera, gridano che gli illetterati non hanno il diritto di cercare la verità, di fare la critica all'opera dei grandi del partito. E se tutto questo non basta a zittire l'imprudente analfabeta, lo si scaccia in malo modo, gli si dichiara la più sleale delle guerre, lo si calunnia, lo si infama.

Allora il socialista analfabeta, che per il suo pecorilismo ai capi del fruttevole sport amarxista ha acquistato il diritto ad avere una coscienza altrui, è incaricato della esecuzione della sentenza decretata contro l'anarchico analfabeta che si è fatta una coscienza propria non ipotecata al volere di nessun condottiero. Ed ecco come l'intellettuale deformato mette il lavoratore contro il lavoratore....

E se, dopo mille inviti alla discussione e alla ragione, se dopo che l'anarchico analfabeta ha fatto tutto il possibile per far comprendere a chi lo combatte che è cosa incivile, antisocialista, antianarchica, antiumana ricorrere ai mezzi selvaggi e sanguinosi, ai duelli rustici, ai **dichiaramenti**, per dirimere le vertenze fra i lavoratori, se dopo che l'anarchico analfabeta è ridotto alla fame dalla potenza degli avversari, è provocato in ogni luogo, chiamato poliziotto, ingiuriato, calunniato atrocemente ed infine, preso a bastonate: — se, dopo tutto ciò, l'anarchico analfabeta con la fronte madda di sangue, perde la pazienza, perde i lumi, e colpisce perchè colpito, per vendere la propria pelle a caro prezzo.... ecco il sicario! — E colui che alle spalle colpiva il Carretta di chi era sicario?

Poichè bisogna pur intenderci: noi non fummo gli ultimi a deplorare l'uccisione di Fiore; e nemmeno fummo gli ultimi a credere che l'Agraria di Foggia ne gioisse. Però da questo ad affermare che Antonio Carretta fosse un mandatarario dell'Agraria ci corre un abisso, poichè noi conosciamo il Carretta, e, se così non fosse stato, non avremmo diretto vari e vivi appelli agli anarchici del mondo intero affinché inviassero l'obolo per provvedere alla difesa di lui. Possiamo magari ammettere che gli Agrari tramassero la soppressione di Fiore; ma in questo Antonio Carretta non c'entra.

Il fatto di sangue del 26 settembre 1909 si distacca nettamente dalle intenzioni criminose che contro il Fiore i corrispondenti dell'**Avanti!** e della **Propaganda** dicono avesse l'Agraria. Quello è un fatto a sé ed è risultato chiarissimo — per quelli che vogliono vedere — da tutto il dibattito che i capoccia socialisti di Foggia hanno cercato di montare non per odio all'Agraria, ma per odio agli anarchici la cui critica e il cui controllo essi non ammettevano nè ammettono. Cid è tanto vero che se non si fosse trattato di giudicare un anarchico, a quest'ora il Carretta sarebbe in libertà. Gli avvocati di parte civile infatti — dopo che i difensori sfatarono la leggenda che additava Carretta come un mandatarario non trovarono altro argomento contro il Carretta per farlo condannare se non quello che escogitarono contro gli anarchici i più ignoranti e i più scemi fra i delegati di polizia: **CARRETTA È UN INDIVIDUO PERICOLOSO CHE BISOGNA SEGREGARE DALLA SOCIETÀ.**

Esaminiamo l'individuo pericoloso. Antonio Carretta ha 35 anni; la sua fedina penale sarebbe interamente pulita se non la onorasse una condanna PER ATTEMPTATO ALLA LIBERTÀ DI LAVORO, cioè per la lotta contro il crumiraggio, condanna del resto che egli generosamente s'addossò per salvare un vecchio amico dal carcere; in tanti anni che ha avuto a fare con Silvestro Fiore e con gli amici di lui non è mai ricorso alle mani quantunque insistentemente ve lo s'invitasse, consigliando sempre la discussione e facendo presente tutte le volte che si voleva trascinarlo ad un DICHIARAMENTO al Parco Comunale che egli, Carretta e i suoi avversari, Fiore e gli altri, erano padri di famiglia e che potevano ragionare invece di azzuffarsi come camorristi. Se il Carretta fosse stato mandatarario dell'Agraria, un essere pericoloso, un selvaggio, un brutto — come senza fondamento e senza alcuna conoscenza dell'ambiente socialista foggiano sostenne l'on avv. Cotugno — quale più bella occasione per un malvagio di tal genere di uccidere il suo irconciliabile nemico la sera del 25 settembre — la vigilia dell'omicidio — quando il Fiore andò a provocarlo e ad insultarlo in casa?

Ascoltiamo un po' Antonio Carretta. Ecco come egli davanti ai giurati di Lucera ha spiegato il fatto.

"La sera del 25 settembre 1909 io tornai dalla campagna e mi misi subito a